

Se nell'allegato sono presenti immagini, non verranno visualizzate. [Scarica l'allegato originale](#)

## INTRODUZIONE

Se è vero che la parola "contestazione" è entrata nell'uso comune sul finire degli anni Sessanta, collegandosi al fenomeno di protesta che investì larghi settori della vita pubblica nazionale e internazionale, l'incidenza del termine nei titoli dei giornali locali del 1968 dà conto quantomeno di una percezione formale da parte della città rispetto agli eventi principali dell'epoca.

Si dava notizia della contestazione studentesca, soprattutto per gli avvenimenti di Palazzo Campana; in una sorta di maturazione di consapevolezza, si passava dalla domanda: *"Questi studenti sono davvero degli scalmanati?"* (La Nuova Provincia, 7 febbraio 1968) alla questione espressa in chiave problematica: *"Che cosa vogliono i contestatori?"* (La Nuova Provincia, 4 dicembre 1968), dopo che, nell'autunno ci si era riferiti a *"Gli esami contestati"* (2 ottobre 1968) in relazione all'inizio del nuovo anno scolastico.

*"La contestazione giovanile"*, titolava a tutta pagina la Gazzetta d'Asti del 21 novembre. E di seguito: *"Nostra signora la contestazione - La rivoluzione esplode quando gli errori di un sistema arrivano al punto critico: allora è necessaria un'avanguardia preparata"* nel testo dell'articolo si legge: *"La contestazione è diventata pane quotidiano dei giovani, se ne parla, se ne scrive; i più si domandano che cosa si contesta e la risposta è facile quanto generica: si contesta tutto"*.

Il termine filtrava nella semantica giornalistica anche in altri ambiti: a proposito della *"Contestazione contadina"* (La Nuova Provincia, 28 agosto 1968) per esempio, e addirittura della corsa del Palio (*"Contestare il Palio"*, 18 settembre 1968). Il lessico sessantottino infatti faceva capolino persino nelle notizie di cronaca. Così, nel settembre 1968, si leggeva su La Nuova Provincia: *"Capellona graffia al viso il maresciallo Cerruti - Con una quindicina di giovani "beat" stava danneggiando le attrezzature per la corsa del Palio"*. Un esempio tratto dalla cronaca giudiziaria: *"Ancora una condanna per il "contestatore"* (La Nuova Provincia 18 settembre 1968). Quanto alla cronaca nera, era definito *"pittresco capellone"* il fidanzato della sedicenne Rossana Amabile Viola: la sfortunata ragazza si buttò sotto un treno nel 1967, e tra le colonne dedicate nell'anno seguente alla riapertura dell'indagine sul caso si legge che Rossana e il suo fidanzato frequentavano all'epoca dei fatti un *circolo beat* attivo in via Roero, l'*"Abramo"*.

Dalle pagine dei giornali, Asti rivendicava un primato sull'argomento caldo del divorzio. *"Aperta da un Astigiano la porta del divorzio"* (La Nuova Provincia, 31 gennaio 1968): Umberto Grilli, in fase costituente nel 1947, aveva infatti proposto di eliminare dal testo dell'articolo sul matrimonio nella Costituzione la parola *"indissolubile"*. Il Cittadino titolava così, il 3 febbraio 1968: *"Il divorzio non è un toccasana ma necessario per la realtà della vita"*. *"Per il divorzio la maggioranza c'è"* scrivevano il 25 dicembre alla Nuova Provincia.

Accanto a cronaca locale e sport, tenevano banco riflessioni sulla stampa erotica (*"Stampa erotica sotto processo"*, La Nuova Provincia del 24 gennaio 1968, a cui faceva eco a stretto giro la Gazzetta d'Asti: *"Per la campagna pro divorzio anche la pornografia dà una mano"* 25 gennaio e *"La Nuova Provincia" ossia "Fischia il sesso"* 8 febbraio 1968); sugli anticoncezionali (*"Un duro colpo al libero stato: il papa e la pillola"*, La Nuova Provincia 7 agosto 1968), sul Vietnam (*"Attendiamo che per il Vietnam "scoppi" anche il negoziato"* Gazzetta d'Asti 29 febbraio 1968, *"La guerra del*

*Vietnam discussa in consiglio provinciale*" Il Cittadino 9 marzo 1968 ); su Che Guevara, Malcom X, Martin Luther King e Bob Kennedy.

*"Non un manicomio ma una comunità terapeutica"* si sottolineava, con esplicito richiamo a Basaglia, su La Nuova Provincia del 18 dicembre 1968 a proposito dell'ospedale psichiatrico per la cui costruzione le istituzioni locali avevano stanziato 500 milioni nell'esercizio di quell'anno.

Il primo nato del 1968, venuto alla luce nella clinica Nuova di via Pietro Micca cinque minuti dopo la mezzanotte, era Luca Cisnetti. *Deborah*, rithm and blues composto da Paolo Conte e cantato da Fausto Leali, si classificava al quarto posto al Festival di Sanremo (*"Lunghe ali di fuoco / han coperto la luna / sopra di me: / Fa che il cielo stasera / torni sereno / intorno a me"*): *"La canzone di Paolo Conte - scrivevano su Il Cittadino il 10 febbraio 1968 - piace specie ai giovani per quella carica musicale che sa trasmettere e per la novità che viene espressa da un compositore italiano, forse l'unico che possenga preparazione, stile e - diciamolo pure - coraggio nell'affrontare un genere di musica così diverso da quello corrente"*.

Le vertiginose minigonne delle *majorettes de Nice*, invitate dal Comitato Palio del Borgo Santa Maria Nuova in occasione delle feste patronali, facevano girare molte teste in città, risvegliandole dal *"torpore cittadino"* (Il Cittadino, 4 maggio 1968).

## STUDENTI

Su proposta della giunta, il consiglio comunale deliberava in gennaio l'istituzione della Consulta giovanile: un organo di democrazia, dotato di uno specifico statuto, con il compito di fornire a giunta e consiglio indicazioni, suggerimenti e pareri sui problemi dei giovani di Asti e sui mezzi più adatti per risolverli. Si trattava di un organo facoltativo, di cui non molti comuni all'epoca si erano ancora dotati: *"Ad Asti presto in atto la Consulta Giovanile"* (La Nuova Provincia, 3 gennaio 1968).

*"Sospesa per un anno l'assistente universitaria astigiana Anna Bravo"* (La Nuova Provincia, 10 gennaio 1968). Anna Bravo veniva sospesa per un anno dallo stipendio e dalla qualifica di assistente universitaria di Storia da parte del Senato accademico per l'occupazione dell'ateneo torinese: chiedeva, insieme agli studenti, la riforma e la democratizzazione dell'Università. Anche in risposta a questo provvedimento, Gian Luigi Bravo domandava provocatoriamente, in un articolo scritto per l'inserto *"Intervallo"* del 17 gennaio 1968, se il modo per risolvere i problemi che animavano Palazzo Campana in modo gradito al rettore Mario Allara fosse quello di *"portare il tempo indietro di un secolo e mezzo o eventualmente ricorrere all'intervento delle milizie asburgiche e zariste contro questi studenti giacobini e ribelli"*.

Ad Asti gli universitari erano alcune centinaia e si organizzarono via via nel corso di assemblee di diverso orientamento: *"Anche ad Asti si organizzano gli universitari"* (La Nuova Provincia, 24 gennaio 1968); il Movimento Universitario Astigiano venne costituito il 28 gennaio durante una riunione al Ridotto a cui parteciparono una settantina di persone. In *"L'università italiana e i giovani astigiani"* (Gazzetta d'Asti 7 marzo 1968), Mariade Carnevale e Anna Fassone, membri del Movimento studentesco astigiano, sostenevano: *"Negli ultimi mesi anche ad Asti, in seguito ad assemblee di studenti universitari e medi, si è costituito un Movimento studentesco caratterizzato in un primo tempo da un lavoro di informazione e sensibilizzazione e successivamente da una presa di coscienza politica (non partitica) sui problemi via via emersi"*.

Non partitica, nonostante il titolo della Gazzetta d'Asti *"Perché il caos nelle Università - Alla testa ci sono di solito gruppetti anarcoidi che si richiamano vagamente a Marx, strizzano l'occhio a*

*Marcuse letto... alla svelta - Vi è anche una corrente che auspica decisamente una migliore impostazione dell'Università" (22 febbraio).*

Contrasto all'autoritarismo imperante nel mondo accademico, richiesta di un maggiore spazio per gli studenti e di una diversa considerazione nei confronti degli studenti lavoratori, discussione sui problemi legati al pendolarismo, ramificazione del Movimento verso gli studenti medi e i neolaureati: questi erano gli obiettivi dichiarati del Movimento. Quanto all'ultimo punto, il coinvolgimento delle scuole superiori, un articolo a firma di Laurana Lajolo fece divampare il dibattito tra gli insegnanti. Il 21 febbraio ne *"I professori non educatori"* (La Nuova Provincia) si metteva in relazione il sistema delle scuole superiori con le contraddizioni e le arretratezze emerse nel sistema universitario; Lajolo evidenziava come l'istruzione superiore non risultasse più efficiente, ancorata a una riforma risalente al 1923, a una configurazione arcaica che opprimeva programmi, metodi didattici e discipline. Oltre a proporre di assegnare all'educando un ruolo più attivo e responsabile nella definizione di un nuovo sistema di istruzione, Laurana Lajolo puntava il dito contro i docenti: "Professore non è e non deve essere un titolo onorifico di cui ci si fregia e che dà una posizione di prestigio nella nostra piccola città".

Lettere e articoli di risposta, tra reazioni di solidarietà e alzate di scudi, si susseguirono nei diversi giornali: *"Un triste frutto delle nostre libertà - L'articolo comparso sul settimanale socialcomunista è stato una grossa offesa al corpo insegnante della nostra città - La serena risposta di una professoressa"* (Il Cittadino, 24 febbraio 1968). Serena? Queste alcune delle prime righe: *"Sono rimasta a lungo sospesa riguardo al presentare denuncia per diffamazione presso l'autorità giudiziaria di competenza e intanto all'autorità scolastica pure di competenza". "Le prese di posizione degli insegnanti continuano con una vivace dialettica"* (Il Cittadino, 3 marzo 1968).

Intanto, alla base, qualcosa si muoveva: *"Universitari e medi nel movimento studentesco"* (La Nuova Provincia, 13 marzo). Durante le *"Prime assemblee degli studenti medi"* (La Nuova Provincia, 24 aprile) che si tenevano nei licei e negli istituti tecnici cittadini, moltissimi ragazzi, in attesa di prendere parte alla loro prima riunione studentesca, si chiedevano in definitiva che cosa significasse partecipare a un'assemblea e quali intenti si proponesse.

## **OPERAI**

*"Movimentata Pasqua sul fronte sindacale"*: nell'aprile del 1968 alla storica Astigiana Ammortizzatori c'era un clima di agitazione. Si chiedevano aumenti salariali, regolamentazione dei cottimi e delle qualifiche, parifica della paga tra le varie categorie.

L'assenza della dirigenza dalla fabbrica durante le proteste, il mutismo dei vertici, esacerbavano lo scontento.

Giovedì 11 aprile un dirigente ordinò di chiudere i cancelli durante lo sciopero con le 2000 maestranze all'interno: gesto di sfida o di rottura, chiosavano i commentatori, senz'altro un fatto mai successo prima.

Gli operai si ammassarono contro le cancellate con cartelli recanti la scritta: "Prigionieri di Griffa". Poi decisero di tenere i cancelli chiusi oltre l'orario di apertura, trasformando la *reclusione* in *occupazione*.

La situazione era direttamente collegata con quanto accadeva in Fiat a Torino. L'anno seguente, il 1969, l'allora direttore de La Stampa Alberto Ronchey, in un editoriale scriveva che *"la lotta degli operai della Fiat ci ha messo sotto gli occhi forme e contenuti della lotta di classe in Europa: gli scioperi selvaggi"*. E infatti anche ad Asti lo sciopero si prolungò a lungo, con un'adesione totale, per 4 ore al giorno: *"Si inasprisce la situazione alla Way-Assauto in sciopero"* (La Nuova Provincia, 14 aprile 1968) e *"Esasperazione alla Way-Assauto"* (La Nuova Provincia, 24 aprile).

Si legge nella prima pagina de Il Cittadino del 27 aprile 1968: *"L'agitazione sindacale del maggior complesso industriale, la Way-Assauto, iniziata il primo aprile, ha assunto toni ed aspetti che non erano mai stati raggiunti in vertenze di lavoro nella nostra città (...). Oltre alle fragorose suonate di tam tam effettuate su casse e latte accompagnate da volgari epiteti rivolti contro la direzione aziendale, il giorno 20 vi è stata la giornata più critica durante la quale le forze dell'ordine con senso di responsabilità hanno avitato un aggravamento della situazione"* (dall'articolo *"Iniziate le trattative per comporre la vertenza sindacale alla Way-Assauto"*).

## TRATTORI

*"Ogni anno la grandine provoca circa 250 miliardi di danni - iniziati discussioni e studi per trovare una decisione sicura"* (Gazzetta d'Asti): occupandosi del problema già il 22 febbraio del 1968, il settimanale cattolico ci aveva visto lungo; la notte di San Lorenzo del 1968 infatti, non fu una pioggia di stelle bensì una vera e propria tempesta ad abbattersi su una vasta zona del sud astigiano, con epicentro a Costigliole. I cronisti raccontano di danni calcolati attorno al 200%, con la produzione di un biennio interamente rovinata e l'enorme mole di lavoro e di spese per il recupero delle coltivazioni.

Esplose la rabbia dei contadini, e come era avvenuto per la Way-Assauto in aprile, sembrò di riconoscere nelle riunioni, più alte e più distinte le voci dei giovani: chiedevano una lotta a oltranza per ottenere il risarcimento da parte del Governo e l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà contro la grandine.

Fu indetta una prima manifestazione per domenica 18 agosto, a cui doveva far seguito una seconda protesta il 4 settembre.

Quando gli agricoltori si accorsero che il vivace corteo che avrebbe dovuto attraversare i centri di Motta, Boglietto, Isola e Salere in direzione del municipio di Costigliole in realtà non sortiva l'effetto desiderato, poiché la Polizia aveva deviato il traffico nelle zone interessate dall'evento, di trattore in trattore passò una voce: *"Andiamo ad Asti"*.

Nonostante il Questore avesse bloccato le vie d'accesso alla città, i contadini dialogarono con le forze dell'ordine invitandole a lasciare loro i necessari passaggi: scavalcarono lo sbarramento e arrivarono in centro, dove furono accolti da un pubblico stupito e sorpreso: uno *"spettacolo pittoresco e grandioso"* lo definì Elio Archimede su La Nuova Provincia (*"La contestazione contadina"*, 28 agosto). Il cartello *"Voliamo i fatti"* portato dai contadini, era tanto più efficace per l'esibizione dell'errore ortografico che conteneva.

*"Coerenti ai propri impegni continuano i contadini - Con calma, con ordine, ma con costanza"* Gazzetta d'Asti 29 agosto 1968).